

Il convegno internazionale di Firenze

PRETENDONO IL TRAPIANTO IN ITALIA

L'intervento del prof. Valdoni e Barnard proietta diapositive



FIRENZE — Il professor Valdoni (a sinistra) e Barnard durante i lavori del congresso (Telefoto AP)

Dal nostro inviato

FIRENZE, 13.

E' l'ora dei trapianti anche in Italia. L'affermazione è stata riproposta, come era prevedibile, a conclusione del primo congresso internazionale sulla genesi della morte e se ne è fatto portavoce il professor Valdoni. E' l'ora dei trapianti, dunque la legge va modificata e sembrano chiederlo, anche se non lo sanno, quei fiorentini che stamane sono stati travolti dal mito Barnard ed hanno circondato il professore sudafriicano con una manifestazione a mezza strada fra la fiducia in un simbolo vivente della scienza e la travolgente passione per un divo cinematografico.

Con questa conclusione autorevole e con queste manifestazioni di pubblico entusiasmo, il congresso sembra avere così centrato il più immediato obiettivo politico: una valanga di diapositive, per tre giorni, ha sepolto i congressisti sotto i dati dei trapianti operati in tutto il mondo occidentale. Fra relazioni e tavole rotonde, decine di interventi hanno portato altri granelli alla costruzione di questa svolta sanitaria del nostro paese... Ma è vero che da questo congresso sia emersa la conclusione definitiva che il trapianto del cuore è una pietra miliare nella storia della medicina, anziché — come è stato osservato — un clamoroso scioglimento?

La giornata odierna doveva essere decisiva. E si è aperta, infatti, con la misteriosa solennità che si addice ad un grande evento. Scacciati i fotografi che già ieri sera lo avevano ritratto impegnato in vivaci attività mondane, Barnard è andato al microfono dinanzi ad una sala insolitamente affollata (a decine sono rimasti a far capolino dalle porte, anche in mancanza di cuffie e di altoparlanti automatici anche d'oro). Ha tacitato finché sullo schermo per diapositive è sorprendentemente apparso il testo di una poesia: ed ha avviato, leggendola, la sua relazione scientifica. E' stata una esposizione ricca di effetti scenografici: fra immagini di Blabber sorridente, dello stesso Barnard a letto curato dal suo ex paziente e con la conclusione di una seconda poesia sul senso della vita, il chirurgo di Capetown ha fatto una esposizione di tutto quel che era già noto.

Il problema del rigetto

La tecnica del trapianto è stata illustrata con abbondanza di dettagli e con particolare riferimento all'eccezionale caso di Blabber. L'unico trapianto che viva da più di un anno. Quindi Barnard ha affrontato il drammatico problema del rigetto: come è stato risolto dall'equipe sudafriicana? Non è stato risolto. Nel momento stesso in cui si effettua un trapianto, ha detto Barnard, se ne inizia automaticamente anche la distruzione. Il rigetto è inarrestabile: i medici possono soltanto ritardarlo, sottoponendo costantemente il paziente ad una cura immuno-soppressiva. Il corpo continua a tentare di scacciare il cuore estraneo: finché è in vita, il paziente dovrà sottoporsi ad una sorveglianza continua. Non potrà mai dirsi, dunque, assolutamente guarito.

Ma questo è soltanto un aspetto del problema. L'altro, il principale, è quello dell'accoppiamento dei tessuti della ricezione di un cuore in condizioni utili per essere trapiantato. Come risolverlo?

Qui il congresso ha fornito spiezioni che lasciano la questione al punto di partenza. Quando si presenta l'occasione di un trapianto cardiaco — ha detto Barnard e poi Valdoni — non c'è tempo di effettuare tutte le analisi necessarie. Bisogna intervenire e subito: così, tuttavia, le percentuali di un buon accoppiamento di tessuti si fermano al 25-30 per cento. E' da questa percentuale di partenza che si può, basterà cominciare a sperare che il trapianto riesca e il rigetto venga ritardato.

Polemica con De Bakey

Su questo problema, al momento, sono possibili soltanto vache speranze di un futuro miglioramento. Lo stesso Valdoni nella sua relazione, ha dovuto concludere augurandosi che un prossimo convegno porti notizie migliori e sistemi di intervento più sicuri. Ma si saranno questi progressi? L'interrogativo, nelle parole dei pochi immunologi intervenuti, non sembra destinato ad avere a breve scadenza una risposta positiva. Lo ha detto abbastanza esplicitamente il professor Dausset del Centro di immunologia di Parigi; e sulla sua linea si è mosso anche il professor Jouvet, del Centro di cardiologia sperimentale dell'Università di Marsiglia.

E tuttavia, prima e dopo queste dubbie affermazioni, il professor Valdoni ha chiesto anche per l'Italia i trapianti di cuore. L'ha fatto riprendendo la storia dei trapianti nel mondo dal 1842 ad oggi, una storia dalla quale è fatto emergere con estrema chiarezza quale sia stato essenzialmente il contributo scientifico di Barnard: l'essere stato esente da leggi abbastanza elastiche per far riproporre sull'uomo esperimenti chirurgici già felicemente compiuti, da altri, sugli animali; l'ha fatto spiegando che il donatore ideale dovrebbe essere giovane, sano e morto di morte violenta (non so, ha spedito, cadendo da una impalcatura). Ed ha ironizzato, infine, sui tentativi effettuati per mettere a punto organi meccanici che annullino — oltre al problema del rigetto — quello ancora più grave della ricerca di un donatore e di un precitato intervento sui « cadaveri viventi » (i morti colti nell'attimo stesso della morte, insomma). Qui è stato esplicito l'attacco alle posizioni dell'americano De Bakey (il grande assente di questo convegno): ma anche questa polemica si inserisce con ogni evidenza, nella richiesta di una urgente riforma legislativa. Se vi fossero altre strade, infatti, il trapianto di cuore potrebbe davvero risultare — a lunga o breve scadenza — « l'incanto » che alcuni temono. In questo momento troppi interessi premono in direzione opposta alla ricerca di questa agevole verità.

Dario Natali

Il padre del giovane pastore sardo ferito in un preteso conflitto accusa

«I carabinieri hanno sparato a freddo»

Il ragazzo è un subnormale e incapace d'impugnare un'arma

La drammatica lettera aperta a un quotidiano di Sassari — «Tace non per reticenza ma perchè è muto» — Proibito ai familiari ogni incontro in ospedale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Colpo di scena nel « caso » del conflitto a fuoco tra carabinieri e un pastore di 17 anni, Matteo Fois, di Iliena, rimasto ferito giovedì scorso. Lo scontro potrebbe essere stato inventato dai carabinieri, se verranno accertate le dichiarazioni rese dal padre del ragazzo in una lettera inviata al quotidiano sassarese «La nuova Sardegna». La magistratura dovrebbe intervenire d'ufficio per stabilire la verità in questo gravissimo episodio.

« Mio figlio — sostiene il padre di Matteo Fois — è menomato fisicamente e psichicamente fin dalla nascita e non è assolutamente in grado di impugnare e di usare un'arma da fuoco. Le sue condizioni sono tali che non può provvedere da sé ai più elementari bisogni della vita fisica ».

Secondo la versione dei carabinieri di Bolotana, il 9 gennaio scorso il giovane Matteo Fois, all'intimazione di lui da parte di una pattuglia in perlustrazione, avrebbe impugnato un moschetto e sparato all'indirizzo dei militi. Costoro, rispondendo al fuoco, ferivano il ragazzo sul luogo del conflitto sarebbe stato poi ritrovato un moschetto calibro 91 che aveva ancora una pallottola in canna e due nel caricatore. Il servo-pastore ha riportato, oltre a una grave ferita alla spalla, anche la frattura esplosiva del femore della gamba destra. Attualmente è ricoverato nell'ospedale civile di Nuoro, sorvegliato a vista dai carabinieri. I sanitari lo hanno dichiarato guaribile entro 90 giorni. Nessuno può vederlo neanche i familiari. Matteo Fois è stato visitato in ospedale dal magistrato di Sassari, ma la bocca chiusa non per reticenza, come hanno scritto i giornali, ma perchè è praticamente muto. Nonostante ciò, è stato denunciato per tentato omicidio.

Con la lettera del padre, il caso si riapre in forma clamorosa, imponendo ai giudici il preciso dovere di accertare urgentemente la verità.

« I giornali danno notizia di un conflitto a fuoco che si sarebbe svolto nelle campagne a cavallo del confine fra i territori comunali di Bolotana e Iliena ». Matteo Fois — e in cui mio figlio Matteo avrebbe esploso un colpo di moschetto contro i carabinieri — avrebbe abbandonato l'arma dandosi alla fuga. In merito mi corre l'obbligo doloroso ma necessario di riportare la verità non solo nell'interesse mio e di mio figlio, ma anche di quello, ben più alto, della giustizia ».

« Mio figlio Matteo — che compie i 17 anni il 1 marzo 1969 — è stato fin dalla nascita menomato fisicamente e psichicamente. Per una particolare forma di psicosi paranoica ha avuto sempre un sacro terrore nei confronti delle divise e in modo particolare di quelle dei carabinieri. Perciò tutte le volte che vede un carabiniere si divide il suo primo istinto è quello di fuggire. Inoltre Matteo non è assolutamente in grado di impugnare un'arma: non ha mai maneggiato non dico un'arma o uno scacciafiumi, ma nemmeno una pistola giocattolo. Sarebbe impensabile un moschetto come lo o lei — afferma Pietro Fois rivolgendosi al direttore dell'«Unità» sarda — a un ragazzo di 17 anni che non ha mai maneggiato una « bomba atomica ».

« Mio figlio non è, né mai è stato, un ragazzo caparbio contro chichessa. E' un ragazzo che ama i suoi amici e di qualsiasi genere. Sotto la sua personale responsabilità affermo e sostengo che la versione dei fatti fornita da persone evidentemente interessate è un'ipotesi di una sottile montatura tendente, evidentemente, a coprire responsabilità che non si vogliono assumere perchè si ha paura della verità ».

Pietro Fois chiude la lettera informando l'opinione pubblica sarda del fatto « forse formalmente inopportuno ma umanamente inaudito, che a distanza di 36 ore dall'avvenimento doloroso, in paese non ci sono dubbi sulle condizioni dei familiari: è stato autorizzato a vedere il giovane Matteo. « Ripeto — conclude il padre del ragazzo — il mio figlio non è in condizioni di farsi capire in alcun modo da gente che non lo conosce ».

A Iliena voci popolari sostengono che Matteo Fois può avere maturato la sua decisione di suicidio perchè nei confronti delle divise perchè tanto sarebbe stato picchiato dai carabinieri. Si dice anche che ci sia stata una denuncia precisa dei familiari in seguito ritirata. In paese non ci sono dubbi sulle condizioni reali del giovane Fois, sul suo stato fisico e mentale. Gli stessi carabinieri della stazione locale riconoscono che il giovane non parla e si esprime solo per suoni inarticolati e mugolii e possono essere compresi solo dai congiunti e da pochissimi amici ».

Giuseppe Fadda

TEMPI DURI PER I RE

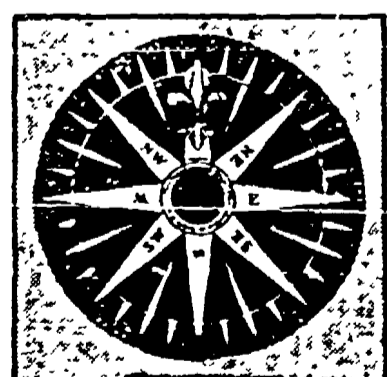


STOCOLMA — Nella grande piazza prospiciente il Parlamento svedese, centinaia di studenti socialisti hanno manifestato in occasione della riapertura dei lavori dell'assemblea parlamentare. « Il palazzo reale al popolo » dice il cartello in primo piano; e l'altro (sulla sinistra): « Cacciate il principe ereditario ». Alla riunione inaugurale del parlamento, che secondo la tradizione si è svolta nel palazzo reale, non hanno partecipato, per protesta contro la monarchia, decine di deputati del socialdemocratico e qualche liberale. Fra gli assenti anche Ingvar Carlsson, socialdemocratico — segretario del primo ministro Erlander — che ha scritto il discorso del re.

Assemblea incandescente dei dipendenti del grande centro di ricerca

ISPPA: RIVENDICATA UN'INCHIESTA SULLA GESTIONE DELL'«EURATOM»

leri sciopero compatto degli scienziati, tecnici e operai — Approvate mozioni contro qualsiasi licenziamento La manovra delle autorità dei sei paesi CEE: liquidare il centro lombardo foglia per foglia



La situazione meteorologica

Nella fascia di basse pressioni sono inserite linee di maltempo che sono destinate ad interessare la nostra penisola.

Sirio

Dal nostro inviato

ISPPA, 13.

Al centro Euratom di Ispra la situazione è tornata a farsi incandescente. Molto più di quanto già non lo fosse prima del 29 dicembre scorso, quando a Bruxelles i ministri dei sei paesi della CEE autorizzarono quel compromesso che avrebbe dovuto consentire ai centri di ricerca europei (fra i quali quello lombardo è di gran lunga il più grande e più importante) di vivacchiare ancora per un anno. Attraverso quell'accordo si sperava, e fu facile dichiararlo dalle forzate ostacolate dei governi italiani, anche e soprattutto di tacitare le asse dei 170 dipendenti del centro italiano e di frenare le loro lotte che hanno portato allo sciopero alcune settimane fa.

Insieme a questo fatto profeti del preveduto, la manovra reale che si è svolta sotto il compromesso, quella cioè di liquidare il centro scienziatico, è molto probabilmente migliore di quanto si è visto finora. Foglia per foglia secondo la classica tradizione della politica del centro, è stata chiara l'uscita di scena di ogni elemento di opposizione. E' il risultato, in ordine alle lotte dei dipendenti, lo si è constatato oggi: quella che fino a un mese fa era stata un'agitazione e diventata, adesso, una vera e propria ribellione. Ne fanno fede i testi alcuni espliciti sui foglietti, a cominciare dallo sciopero compatto che ha paralizzato completamente il centro e che ha costituito la risposta al rifiuto del direttore il tedesco prof. Lindner, di autorizzare, come in passato un'assemblea interna del personale, l'assemblea di cui è stata sciolta l'effimera di Ispra risultando inefficace.

C'è da contenere una massa enorme, ma vista in passato di dipendenti del centro, dagli scienziati al grado più elevato ai semplici operai. Va detto anzi, che questa adesione plebiscitaria alla lotta, acquista maggiore consistenza se si considera come eguale a determinare un processo irreversibile di liquidazione dello stabilimento. Ogni riduzione (anche minima) del personale viene quindi respinta.

La seconda mozione, che amplia un concetto espresso a fine ottobre in vari cartelli, chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta, esterna alla commissione della Comunità, che abbia il potere di esaminare le cause della crisi dell'«Euratom» (quelle vere). La commissione d'inchiesta dovrebbe anche indagare sulla gestione del personale in un settore a cui quale si verificano i più accesi e più scoperti i legalità.

La terza mozione chiede in pratica la dimissione dell'attuale direttore del centro, prof. Lindner e la sua sostituzione con persona « di alta qualifica tecnica e amministrativa nel campo della ricerca » estranea alla attuale gerarchia dell'istituzione e pertanto obiettivamente imparziale. La quarta, « la parata delle cause », che si intende procedere a una delegazione al Consiglio dei ministri della CEE a Bruxelles.

Flavio Dolcetti

A Roma fertile dibattito

PSICHIATRIA: un congresso di rinnovamento

Due concezioni della malattia mentale — La assistenza sanitaria non deve avere discriminazioni — Il valore della prevenzione

La psichiatria italiana è ad una svolta. Nel VI congresso nazionale della loro associazione (AIMOP), che si è svolto a Roma sabato e domenica scorsi, i medici degli ospedali psichiatrici hanno preso atto della profonda crisi che travaglia la psichiatria iniziando un processo di rinnovamento che, se sarà capace di superare i ritardi culturali e resistenze dei gruppi di potere accademici e politici, chiamando a collaborare tutte le forze culturali, sindacali e politiche più aperte, non potrà che appropiare a risultati importanti e decisivi.

Il congresso era partito dalle relazioni del presidente uscente, prof. Banucci, che di Friva, sia pure in modo problematico, una piattaforma teorica e politica avanzata. In sostanza la relazione poneva in alternativa le vecchie teorie le quali, sulla base di una astratta e fatta obiettività scientifica, elicitavano il malato di mente come un essere necessariamente imprevedibile e pericoloso, a una nuova concezione, con la privazione di tutti i diritti, in un manicomio, con le nuove tendenze della psichiatria moderna, intesa come scienza che deve avere per soggetto l'uomo e non la malattia storicamente intesa, indicando nell'azione preventiva, quindi nell'ambiente sociale in cui l'uomo vive, i nuovi spazi della sua indagine e della sua azione.

La relazione indicava, quindi, il giusto rapporto tra psichiatria e politica ponendo come obiettivo il fondo l'attuazione del servizio sanitario nazionale nel cui ambito collocare i servizi riguardanti la salute mentale nei suoi tre momenti unitari di prevenzione, cura e riabilitazione.

A questa impostazione il congresso ha risposto con un dibattito sostanzialmente positivo ma che ha avuto momenti drammatici: vi è stato il pericolo di una rottura tra i gruppi di contestazione più radicale (Pezzaglia e Varese) e la parte più conservatrice. Questo scontro si è insperato quando il gruppo dei giovani psichiatri di Va-

rese ha invitato i congressisti a discutere sul significato del loro rifiuto a svolgere il tempo loro assegnato al congresso per il posto di medico di sezione presso l'ospedale psichiatrico di Varese, rifiuto che essi in un contro-torale hanno così motivato: opposizione al carattere classista della psichiatria e negazione del ruolo subordinato cui il medico è chiamato nei manicomii al servizio del potere.

Una mozione di contestazione costruttiva, che senza negare il congresso e le positive battaglie condotte in questi anni dall'AIMOP impegnava tuttavia il nuovo consiglio direttivo ad indire una « assemblea costituente » entro sei mesi alla quale far partecipare anche gli infermieri e gli assistenti sociali e partiti sindacati, rappresentanti della magistratura, della scuola e delle altre forze interessate al problema. È stata respinta (da avuto 32 voti) a favore di un'altra mozione (28 voti) che pone l'accento sui compiti sindacali dell'associazione ed esprime preoccupazione per il contatto con le altre forze.

Nonostante questo voto non positivo, le altre decisioni del congresso sono andate nella direzione del rinnovamento. In un o.d.g. approvato all'unanimità e indirizzato al ministero della Sanità, Ripamonti, che viene così chiamato a confermare con i fatti gli impegni annunciati, il congresso chiede, in particolare, l'immediata integrale applicazione della legge strategica; l'insediamento dell'assistenza psichiatrica nella legge che regola gli ospedali generali; l'insediamento nelle strutture sanitarie locali, che il governo è impegnato di realizzare, del servizio di profilassi e igiene mentale affinché l'assistenza psichiatrica si qualifichi sempre più come azione preventiva per la salvaguardia della salute mentale.

c. f.

NOI DONNE

da oggi in edicola

7.000 minorenni scappano ogni anno di casa

Una drammatica inchiesta sul dilagante fenomeno della scomparsa di giovani e ragazze: perché uggiono, dove vanno, quanti ne vengono ritrovati?

Di dieta si muore

Di chi la colpa se aumentano paurosamente le vittime delle cosiddette cure dimagrimento? Una psicologa, una giornalista, una creatrice di modo mettono sotto accusa il mito della ragazza scaposa.

Eletta la donna dell'anno

L'autonoma partecipante ad una manifestazione a ricordo di una stata designata dalle lettrici donna dell'anno. Jacqueline Onassis e Sophia Loren sono fra le favorite della graduatoria.

Abbonarsi a NOI DONNE è utile e conveniente. Con l'abbonamento annuo (lire 5.000) si risparmiano circa tremila lire e si riceve un magnifico regalo. Inviare assegno o vaglia a NOI DONNE, via Tramia del Fezzan, 12 - ROMA.